Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXVII Domenica del tempo ordinario – 04 Ottobre 2020

Prima lettura - Is 5,1-7 - Dal libro del profeta Isaìa

Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d'amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l'aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d'Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.

Salmo responsoriale - Sal 79 - La vigna del Signore è la casa d'Israele.

Hai sradicato una vite dall'Egitto, hai scacciato le genti e l'hai trapiantata. Ha esteso i suoi tralci fino al mare, arrivavano al fiume i suoi germogli.

Perché hai aperto brecce nella sua cinta e ne fa vendemmia ogni passante? La devasta il cinghiale del bosco e vi pascolano le bestie della campagna.

Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi quello che la tua destra ha piantato, il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.

Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome. Signore, Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.

Seconda lettura - Fil 4,6-9 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippési

Fratelli, non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù. In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!

Vangelo - Mt 21,33-43 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo, che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede.

Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!”. Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo». E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: “La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi”? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».».

*I credenti in Dio, e in particolare noi cristiani, dovremmo essere nel mondo i testimoni e gli annunciatori del Regno di Dio. Siamo chiamati, proprio in virtù della nostra fede, ad annunciare e a testimoniare la grandezza del Regno di Dio, che non si piega alle logiche dell’istituzione religiosa, un Regno di Dio che è come il vento, il fuoco, la libertà perché è un Regno che è all’interno di ogni animo e di ogni spirito umano. I simboli di questo Regno, nella scrittura, li troviamo nell’alleanza con Dio simboleggiata dal patto nuziale, o come nel brano del Vangelo e nella prima lettura, che abbiamo ascoltato oggi, simboleggiata dalla vigna. Dio ha stretto un patto di alleanza con l’umanità intera, ed è con l’umanità intera che agisce e opera. La fede ci dice che la storia degli uomini, la nostra storia personale, non è abbandonata a un suo sviluppo autonomo, a sé stessa ma è interna, appunto, a un patto, a un’alleanza. Noi non siamo i figli del nulla, del caso, ma siamo guidati da una paternità, da un Dio che è accanto a noi, vive con noi le nostre esperienze di bene, ma anche la grande fatica del vivere. Noi sperimentiamo continuamente, nella vita, realtà di bene e realtà di male, la gioia e il dolore, la sofferenza e la fatica, le contraddizioni della storia degli uomini, le violenze, la fatica di vivere in un mondo pacifico e cordiale, dove il diritto e la giustizia possano trionfare. Tutto questo sarebbe senza un significato preciso se fosse lasciato al caso, pensare comunque che Dio è presente alla nostra vita, è con noi nella fatica, soprattutto nei momenti del buio, assume un significato diverso. È come il rapporto d’amore tra un uomo e una donna, tra gli esseri umani, noi percepiamo nelle esperienze che facciamo un di più di senso, di significato, quando le esperienze sono vissute nell’amore, quando sono circondate da una realtà di amore che ci fa vivere la stessa esperienza, in un modo diverso, con un’altra ottica, con un altro sguardo, con un altro sentimento che nasce dal cuore. Questo cammino interiore si deve riferire ad una conoscenza che pian piano, giorno per giorno, esperienza dopo esperienza arriva a questa profonda consapevolezza. Credere ad un Dio presente nella storia e nella nostra vita non è così evidente, non lo è nei fatti visti nella loro cruda realtà; ci si può arrivare solo con una lenta e alle volte sofferta maturazione interiore. Ecco perché siamo chiamati ad essere i testimoni di questa paternità di Dio, soprattutto nelle realtà basilari dell’esistenza come il diritto e la giustizia. Lo abbiamo sentito nella prima lettura tratta dal libro del profeta Isaia: «*Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi*». La giustizia e l’ingiustizia sono forme da riferire non solo alla coscienza etica, ma diventano risposte al dialogo di amore con Dio. Non è solo un problema etico vivere la giustizia e il diritto, ma diventa un dialogo di amore perché dove c’è ingiustizia viene ferita, spezzata questa alleanza e rapporto d’amore con Dio. Per un credente c’è un di più di iniquità, di malvagità nell’infrangere il diritto e la giustizia. Ecco perché, Dio, per bocca del profeta Isaìa, esprime tutta la Sua disapprovazione nei confronti di chi avrebbe dovuto essere testimone di giustizia e di rettitudine «*Aspettava giustizia […] attendeva rettitudine*» mentre si comporta in modo malvagio e negativo. È un po’ quello che è successo al*

*popolo di Israele nella parabola della vigna, tratta dal Vangelo di Matteo. Dio ha piantato la vigna, ha creato il mondo e si aspettava frutti abbondanti, buoni e, invece, ha prodotto acini acerbi. Da una parte, abbiamo l'impegno e la promessa di Dio, cioè la crescita della creazione secondo il diritto e la giustizia, dall'altra abbiamo un popolo che fa della promessa di Dio uno strumento di distinzione e di prepotenza. La storia del popolo di Israele è la nostra storia, perché anche in questi duemila anni di cristianesimo, non abbiamo prodotto giustizia, ma abbiamo fatto della nostra fede un segno di distinzione: i sacramenti, la fede in Dio, in Gesù Cristo non possono essere dei segni di distinzione nei confronti del comune cammino e del progetto di Dio per l'umanità. Tutti insieme, siamo chiamati a coltivare la vigna, a difendere la creazione, il nostro povero e martoriato pianeta. Se facciamo della nostra fede uno strumento di distinzione e di prepotenza, come è stato per il popolo di Israele e anche per noi cristiani, cadiamo fragorosamente nel peccato. Ecco perché Dio, misericordioso, paziente e pieno d'amore, cerca di ravvederci e manda, quindi, i Suoi servi: ha mandato i profeti nell' Antico Testamento, ma anche tanti profeti nella nostra chiesa, eppure la loro sorte è stata quella della emarginazione, sono stati bastonati e uccisi. «*Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono*». Noi non vogliamo ascoltare la verità di Dio. Noi vogliamo ascoltare la nostra verità. Quando sorgono dei profeti che ci annunciano la verità di Dio, ci danno tremendamente fastidio perché scuotono la nostra indifferenza, ci fanno rimarcare la nostra falsità e le nostre ipocrisie, ci tolgono da quelle piccole e false sicurezze che ci siamo creati per non porci mai degli interrogativi su noi stessi. Dopo i profeti Dio manda, addirittura, Suo Figlio, la pietra scartata dai costruttori. Teniamo presente che, come domenica scorsa, anche questa domenica il Vangelo inizia: «*In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo*». Chi ha scartato il Figlio di Dio sono proprio coloro che avrebbero dovuto testimoniarlo, perché, appunto, Gesù portava la verità di Dio, mentre i sacerdoti del tempio si erano fatti una loro verità, una loro immagine di Dio. È lo stesso pericolo che corriamo noi oggi. Anche la chiesa è stata ed è infedele. Ci siamo resi conto, in questi anni di cristianesimo, che questa vigna, molte volte, è stata violentata, devastata, il muro di cinta è stato abbattuto. In nome di Gesù Cristo, anche noi, abbiamo commesso crimini, abbiamo costruito un mondo non secondo il diritto e la giustizia, abbiamo le mani grondanti di sangue, assistiamo a morti e ingiustizie infinite, a vite stroncate, a violenze inaudite, senza muovere un dito. Allora dobbiamo chiederci: che Vangelo abbiamo diffuso, annunciato e in che Vangelo crediamo? Crediamo nel Vangelo della fraternità, del servizio, della pace, dell'accoglienza, dell'amore o crediamo al Vangelo del dominio? Forse, abbiamo annunciato un Vangelo che ha assunto gli stessi criteri che assumono i regni del mondo. Ecco perché non siamo credibili. Ecco perché gli uomini scuotono la testa e se ne vanno dalle nostre chiese e dalle nostre istituzioni. Stiamo assistendo a lotte interne dentro la chiesa stessa, a situazioni di peccato, fatte di avidità, di carriera, di potere, di denaro, un clericalismo che uccide la fede. Abbiamo perso il senso di Dio e il senso della chiesa, non sentiamo più le vere attese, le vere speranze degli uomini. Noi, come credenti, siamo chiamati a rispondere alle attese degli esseri umani, a metterci in sintonia con la vita di tutti. Invece, forse, siamo stati troppo fermi e sicuri dentro le nostre verità, abbiamo fatto della Parola del Vangelo, di Gesù un nostro possesso, una nostra proprietà privata da imporre ad altri, ad altre culture, ad altre tradizioni, ad altre uomini e donne che hanno un altro modo di pensare Dio. Dobbiamo dialogare con tutti, metterci in ascolto della verità e del Dio di tutti. Perché, come dico sempre, nessuno*

possiede Dio, la verità, la salvezza. «Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti». *Forse Dio sostituisce un popolo con un altro popolo? Non necessariamente! Ma forse Dio dona il Suo regno ad altri soggetti storici, altre classi sociali, altre persone che sanno accogliere con docilità, con verità la Sua Parola. Quali sono queste persone? Sono proprio le pietre scartate* «La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo». *Dobbiamo domandarci chi sono gli scartati oggi? Perché come dicevo domenica scorsa, se vogliamo conoscere noi stessi, se vogliamo conoscere Dio, dobbiamo entrare nella vita grama dell'uomo che soffre, di chi è umiliato, calpestato, deriso, scartato: lì troveremo la verità di Dio, in quella sofferenza, in quella emarginazione, in quel rifiuto, perché Dio è l'emarginato e il rifiutato per eccellenza; lì troviamo la strada che ci porta a Dio. Guarda caso è la strada dell'uomo, perché la vigna di Dio non è la chiesa, la religione, ma è l'umanità intera. Dobbiamo rifarci ad Adamo, perché Adam che vuol dire terra, è il segno dell'alleanza, l'uomo dell'alleanza è colui che si mette in ascolto e al servizio dell'uomo. Ogni volta che facciamo nostra la disperazione dell'uomo, in quel momento entriamo dentro le logiche dell'alleanza con Dio. Chi si impone all'uomo, chi vuole imporre la sua verità e la sua idea di Dio, chi non ascolta nessuno, perché è troppo sicuro di se stesso, ha già rotto l'alleanza. La misura resta sempre e solo l'uomo. Dobbiamo ritrovare noi stessi nell'altro per poter ritrovare Dio. Si tratta di misurare la nostra fede nell'uomo che passa davanti alle nostre chiese, e ditemi se oggi questo non è vero, e va oltre, non entra, perché non vi sente dentro il respiro, la forza delle sue speranze, delle sue attese e della sua vita. Per essere testimoni e annunciatori dell'alleanza di Dio con l'uomo, dobbiamo rispondere alle attese e alle speranze concrete dell'uomo. Siamo chiamati a dare delle risposte di vita ad ogni uomo che incontriamo nella nostra esistenza, nel nostro cammino. Se la nostra fede non è capace di dare speranza di vita a che cosa serve? A niente! Diventa un'autoconsolazione e un narcotico delle coscienze. Solo la strada della speranza umana ci aiuterà a conoscere noi stessi, a conoscere Dio e ad incamminarci verso non nostre presunte verità, ma verso la verità di Dio, che sola può renderci uomini autentici e liberi.*

o o O o o

AVVISO IMPORTANTE

Per evitare assembramenti alla Messa domenicale delle ore 10:30, vi chiediamo di privilegiare le Messe delle ore 9:00, 11:30 o 18:45, meno frequentate, come pure la Messa prefestiva del sabato delle ore 18:45.

- Il numero massimo di presenze a ogni singola Celebrazione è di **100** persone
- Vi invitiamo a usare in modo corretto la mascherina
- Per favore rispettiamo le regole per la salvaguardia della salute di tutti.

Grazie.

o o O o o

La Messa domenicale delle ore 10:30 sarà sempre trasmessa in streaming, tramite il canale Facebook (Antonio Menegon) e in differita sul canale YouTube di Madian Orizzonti Onlus.

o o O o o

Vi ricordo il 5xmille per Madian Orizzonti Onlus. La vostra firma ci dà la possibilità di aiutare tante persone.